



**SONO IN VENDITA LE SCIARPE IN RASO
"I RAGAZZI DELLA EST PER SEMPRE".
PER CHI E' INTERESSATO RIVOLGERSI
ALLE SOLITE FACCE DURANTE
L'INTERVALLO.**



Ricordiamo che, per chi vuole scrivere a Davide, l'indirizzo e' il seguente:

**DAVIDE ROSCI
CASA CIRCONDARIALE CASTROGNO
64100 TERAMO**



**E' IMPORTANTE FARE SENTIRE LA VICINANZA DI TUTTI...
LA SUA FORZA, LA NOSTRA FORZA.**

www.contraccolpo.net



N.80

Anno quinto

I3/09/16

CI SONO COSE CHE NON SI POSSONO COMPRARE

FUORI I COLPEVOLI! GIUSTIZIA PER PAOLO

24/09/2004. Stazione di Verona, e' appena finita la gara tra il Brescia e l'Hellas e la tifoseria bresciana si appresta a ripartire. Scoppiano dei taufferugli con le forze dell'ordine e in quei momenti concitati le immagini di una telecamera della polizia scientifica riprende passo per passo gli incidenti, poi improvvisamente lo schermo si fa nero. In quegli attimi c'e' tutta la storia, la vita e le speranze di un ragazzo, Paolo Scaroni. In quello schermo nero c'e' tutta l'ipocrisia di chi e' sempre dalla parte della ragione e mai con quella del torto. Quello schermo nero sta li a testimoniare che cio' che non si deve vedere e' stato dettagliatamente tagliato. Non si deve sapere nulla di quel giorno, i minuti esatti nel quale un gruppo di agenti del settimo reparto mobile di Bologna circondano Paolo, rimasto solo e danno vita ad un pestaggio (l'utilizzo di qualsiasi altro termine, della stampa "democratica", e' solo un tentativo di edulcorare la realta'), armati di manganelli, rigorosamente impugnati al contrario e lo riducono in fin di vita. Paolo fu colpito ripetutamente ed esclusivamente alla testa. Entro' in coma e ne uscì dopo 67 giorni di terapia intensiva. Paolo oggi ha un'invalidita' riconosciuta, sia motoria che intellettuale, del 100%. Dovrebbe far riflettere il fatto che ottenere un processo in queste circostanze e' gia' una piccola vittoria, svariati sono infatti i casi, anche di persone decedute, dove l'operato degli agenti non veniva neanche preso in giudicato, come se esso fosse al di sopra di ogni umano giudizio, come se il mal capitato appartenesse sempre e comunque alla schiera di quelli che "se la sono andata a cercare". Il processo di primo grado si e' concluso a Verona nell'ottobre del 2013 e nonostante il tribunale abbia riconosciuto che "Scaroni subi' un pestaggio gratuito, immotivato rispetto alle esigenze di uso legittimo della forza", l'impossibilita' di identificare i responsabili ha portato all'assoluzione degli otto agenti indagati, il tutto perche' c'e' un buco nelle immagini della scientifica di quel giorno: lo schermo, nel momento esatto in cui sta per avvenire il pestaggio, diventa appunto nero. Il ministero

dell'Interno la settimana scorsa ha risarcito Paolo con un milione e quattrocentomila euro per compensare il fatto che dei poliziotti lo hanno reso invalido per sempre, riconoscendo di fatto che il pestaggio e' avvenuto e non e' in alcun modo giustificabile, ma infischiosene pero' altamente che i soggetti autori dello stesso continuino ad indossare una divisa ed a esercitare poteri sui cittadini, rappresentando lo Stato stesso, e infischiosene soprattutto che altre teste di cazzo con la divisa facciano lo stesso schifo, perche' nessuna misura di prevenzione e' stata presa, tipo l'identificazione attraverso un codice numerico. A loro interessa investire solo ed esclusivamente sull'armamentario con il quale armare questi coglioni, dei cittadini e dei loro diritti non gli frega un cazzo. Insomma e' come se dopo averti pestato ben bene ti tirano una busta piena di soldi in faccia: prenditeli, basta che non rompi piu' il cazzo! Questo rappresenta il risarcimento di Stato, niente di piu'. Viene da immaginarseli, nei loro gattopardiani costumi, mentre si dicono, come il principe di Salina: "Tutto e' come prima, anzi meglio di prima", chiusi come sono nelle stanze del potere, certi della loro incolumita' garantita dall'impunita' dei cani piu' rabbiosi e piu' fedeli. Lo ripetiamo da un po', raccontare, leggere, vivere queste storie non puo' essere all'infinito un populista grido di giustizia verso chi, lo Stato, ha dimostrato in piu' di un occasione di non avere alcuna intenzione a prendere provvedimenti su questi casi di abusi. La giustizia che chiediamo non e' piu' da tempo quella dei tribunali, amministrata dallo stesso potere che arma gli sbirri, ma quella della gente, quella fatta dalla consapevolezza che non si sofferma a un "like" social, o a un commento d'indignazione, quella che scende nelle strade e si trasforma in rabbia. Riflettiamo non limitiamoci a leggere ma poniamoci delle domande e poniamole a chi ci circonda, confrontiamoci. Quello che accade agli altri potrebbe accadere a noi, a ognuno di noi e girare la faccia dall'altra parte, o limitarsi a "postare" la propria indignazione senza impegnarsi fisicamente e realmente, potrebbe portarci, come diceva Brecht in "Prima di tutto vennero a prendere gli zingari", a fare in modo che non rimanga nessuno a protestare quando tocchera' a te.



ORGOGLIOSAMENTE ULTRAS!

Succede sempre uguale. La sera poi ti siedi sul divano e rimani li a pensarci. Perche' accadono certe cose, perche' tanti ingiustificati accanimenti? In realta', chi ha qualche anno in piu', le risposte ce l'ha gia'. Quando certe domande te le poni da anni e' scontato che hai gia' una risposta e sia chiaro, il vittimismo, almeno per noi, non e' annoverato tra quelle di cui abbiamo bisogno, ma considerato piuttosto come un biasimarsi. Chi si imbatte per la prima volta in certi "avvenimenti" forse si porra' queste domande, a meno che non voglia credere alla ormai inflazionata favoletta del normale controllo. Certo, e' anche vero che non siamo santi e se metti i nostri dati in un terminale di polizia il "jackpot" e' assicurato. Certe domande si ripresentano ciclicamente e l'ultima occasione si e' ripresentata dopo che domenica, nel rituale giro settimanale per portare viveri alle popolazioni terremotate, al campo di S. Cipriano di Amatrice, una macchina della polstrada ha deciso di seguirci fino dentro al campo. Ad essa in poco tempo si sono aggiunte altre due pattuglie e una della Digos locale. Risultato? Circondati, controllati e identificati e scarico del furgone momentaneamente bloccato. Insomma, eravamo andati a portare viveri e ci siamo involontariamente ritrovati ad animare la vita delle persone del campo. Sia chiaro da subito, guai a pensare che quello che stavamo facendo domenica giustificasse il fatto di non dover subire tale trattamento, questo del resto e' un privilegio d'attenzione che ci siamo guadagnati in anni e anni di sacrifici attraverso battaglie, prese di posizione e soprattutto quella spensierata volonta' di non sottostare a niente e a nessuno. La risposta che dobbiamo darci e' questa: e' normale, o meglio non dovrebbe esserlo ma lo diventa dal momento che il mondo va come va. Del resto che senso avrebbe il nostro andare controcorrente, se pensiamo che un gesto ci dovrebbe essere piu' garantito di un altro? Garantito da chi poi? Dai fautori della repressione? O credete davvero ancora alla favola della violenza? Facciamo paura piu' con un pacco in mano che con un bastone, perche' non possono giustificare la loro repressione, non possono sbatterti in prima pagina fra i "cattivi". Non dovrebbe esserlo ma e' normale e dobbiamo esserne orgogliosi, perche' la loro repressione non ha paura della violenza, quella appartiene al nostro essere, ma e' un palliativo che loro usano con il popolino per giustificare l'ingiustificabile. La repressione viene usata perche' chi governa e rappresenta lo Stato, chi vuol mantenere lo status quo onubilando e controllando le menti di ciascuno, ha paura dell'aggregazione, della nostra capacita' organizzativa che non ha bisogno di apparire e che e' fatta con il cuore, senza interessi. Per questo, alla fine della serata sopracitata, avevamo gia' la risposta e mettendoci nei nostri letti con la coscienza serena di chi e' orgoglioso di quello che e', abbiamo lasciato che un sorriso solcasse il nostro viso.